

Malgrado la grave posizione della presidenza provvisoria dell'Agirt

Metalmecanici e giornalisti uniti sulla riforma della Rai

L'incontro promosso a Roma da Fiom, Fim e Uilm — La strumentalizzazione aziendale dell'« autonomia professionale » per rafforzare la disinformazione sulle lotte operaie in corso — Verso la costituzione di un gruppo di lavoro insieme ai sindacati e alle associazioni di massa

A ventiquattrore dalla assemblea dei lavoratori della Fiat e della Rai al centro tv di Roma per una lotta unitaria contro la disinformazione aziendale, un folto nucleo di giornalisti e dei lavoratori Rai sulla lotta in corso al monopolio dell'audio.

Dopo una lunga discussione, per stabilire le concrete strutture di lotta comune con i metalmeccanici nell'ambito di una radicale riforma della azienda.

A questa conclusione si è giunti al termine dell'incontro promosso dai metalmeccanici (rappresentati da Casazza della Fiom e Trifante della Fim) nella sede dell'Alto Rimoldi di Roma sul tema « Informazione radiotelevisiva e lotta operaia ». L'incontro è stato sollecitato, nei fatti, da una recente grave decisione della presidenza provvisoria dell'Agirt (l'associazione dei giornalisti radiotelevisivi) scossa da una drammatica crisi: il « facente funzioni » di presidente, il giornalista democristiano Falco, aveva infatti invitato ai sindacati dello spettacolo di Torino e al Comitato della redazione torinese del « Telegiornale », una lettera nella quale si respinge — con un pericolo

si assai motivazione corporativa in linea con le più arretrate posizioni aziendali — l'iniziativa unitaria per una trasmissione autogestita (dagli operai Fiat e dai lavoratori Rai) sulla lotta in corso al monopolio dell'audio.

La gravissima lettera — che smaschera d'un colpo molte delle velleità riformiste dell'Agirt — aveva subito suscitato la ferma replica dei giornalisti torinesi in un lungo documento essi così precisavano che « ciascun cittadino possiede un diritto all'informazione » che l'informazione in Rai « così come è gestita dall'esecutivo, diventa di fatto una controinformazione » e si schieravano, insomma, a fianco degli operai invitando l'Agirt ad « organizzare il più presto possibile un dibattito sul ruolo del giornalista radiotelevisivo ».

Questo dibattito, anziché l'Agirt, lo hanno di fatto promosso ieri i sindacati metalmeccanici ma in questa sede il « facente funzioni » di presidente dell'Agirt ha preteso ancora una volta di difendere l'esclusivo diritto del giornalismo a gestire l'informazione radiotelevisiva.

Cosa si nasconde, in pratica, dietro questa posizione è emerso con chiarezza quando Trifante e Casazza hanno illustrato la posizione dei metalmeccanici e la strumentalizzazione che la Direzione Rai compie della pretesa « autonomia professionale » dei giornalisti per dare una interpretazione distorta delle lotte in corso, in linea con l'informazione « della stampa padronale » e, dunque, con gli interessi dei padroni. In questo senso, la richiesta operai di uno spazio televisivo autogestito si pone con ogni evidenza come uno strumento concreto ed immediato per aprire realmente la Rai Tv agli interessi della classe, ed anche come prima ipotesi di un diverso modo di gestire l'intera programmazione radiotelevisiva: non è un caso che l'azienda tenti di opporre un assoluto rifiuto a questo genere di richieste. E' anche certo, d'altra parte, che la scelta compiuta su questo terreno indica anche la scelta del campo di lotta: con la tv dei padroni o per una tv al servizio dei lavoratori e del paese.

Il dibattito, vivacissimo, ha chiarito come la crisi dell'Agirt passi oltre

verso l'incapacità della grande maggioranza dei giornalisti radiotelevisivi di scegliere fino in fondo, coerentemente alle generiche affermazioni di principio, una strategia di lotta a fianco dei lavoratori. Alcuni giornalisti, come Mario Pastore, hanno perfino abbandonato, con decisione, la riunione, la riunione altri, come Nuccio Rava, si sono arroccati fino in fondo sul rifiuto di una collaborazione sul terreno dell'autogestione respingendo l'elaborazione emergente dai lucidi interventi di altri giornalisti, sindacalisti e funzionari Rai (come Roberto Morrone, Munafò, Graziani, Barbato, Frattini, Fulci, Borromeo, Accolti Gil).

L'insieme della discussione, tuttavia, ha permesso di giungere ad alcune importanti decisioni operative: prima delle quali è la costituzione di un gruppo di lavoro permanente (che dovrebbe comprendere giornalisti, sindacati, lavoratori, associazioni di massa) per portare avanti, subito, la lotta in corso ed avviare una più proficua azione di prospezione.

d. n.

GLI SVILUPPI DELL'ISTRUTTORIA SUL TENTATO COLPO DI STATO

Ordini di Borghese ai gruppi eversivi

Le ammissioni di un giornale parafascista — La presenza di dirigenti missini alle « riunioni d'attesa » — Incomprensibili cautele della polizia — I movimenti di truppe armate la notte tra il 7 e l'8 dicembre

Il tentativo eversivo di Valerio Borghese, il fiammeggiante comandante della X Mas, non era il frutto di fantastiche ideologie di uomini fuori della realtà. E aveva basi ben più solide di quelle che poteva avere il « Fronte nazionale » del « principe nero ». La partecipazione alle « riunioni d'attesa » di esponenti del Msi sono dirette conferme della vasta base del complotto.

Le circostanze accertate dai magistrati, il sostituto procuratore Vitalone e il giudice istruttore De Lillo, dimostrano che la sera tra il 7 e l'8 dicembre era pronto a scattare un piano predisposto su scala nazionale che avrebbe dovuto coinvolgere anche reparti delle forze armate. In proposito tra i 206 testimoni sentiti da quei inquirenti ve ne sono alcuni che hanno precisato fatti e nomi. Qualcuno come Stefano Scipioni (noto perché chiamato a deporre anche nell'inchiesta per le bombe di Milano e definito all'epoca informatore del Sid) avrebbe addirittura rivelato che quella notte, in molti edifici, centinaia di italiani gli appartenenti ai gruppi di estrema destra si riunivano in attesa del segnale convenuto, su alcune strade, come ad esempio, tra il viale della Salaria ad esempio, reparti armati erano già schierati, pronti ad intervenire.

Se la circostanza risultasse vera costituirebbe una ulteriore conferma dell'alta, nazionalista, e di destra, natura della scoperta del complotto e che riguarda alcuni reparti della guardia forestale di Rieti. Come si può vedere alcuni testimoni rivelarono che con commissioni alcune centinaia di guardie forestali furono portate fin sull'Olimpia a Roma in attesa di intervenire nella occupazione della sede della Rai-Tv in via Teulada.

La partecipazione al complotto di alti ufficiali (indiziato di reato è anche il generale di squadra aerea Giuseppe Casero) non è la sola conferma della meticolosità e della vastità del piano predisposto.

Ieri lo stesso giornale parafascista della capitale il Tempo ammetteva che i magistrati hanno in mano la prova documentata dell'organizzazione del golpe. Si tratta delle istruzioni dei magistrati ai delegati del « Fronte nazionale » per realizzare il piano eversivo. Nel documento si fanno ipotesi di successo pieno, di successo parziale, e si nominano i dirigenti direttivi e operativi. Si accenna a « direttive precise » e al « governo ».

Ulteriore conferma della vastità delle trame eversive è data dal numero delle organizzazioni che quella famosa notte di dicembre erano pronte ad intervenire. L'indagine dei magistrati del Fronte Nazionale si è infatti allargata ad altre organizzazioni di estrema destra (Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo, Fronte della Libertà) i cui nomi non lasciano dubbi: in vari punti di molte città italiane nelle sedi e nelle palestre di pseudo circoli fascisti, capi a questi gruppi, centinaia di persone erano in attesa.

E tra queste persone ve ne erano molte iscritte al Msi. A Roma gli inquirenti hanno accertato, ad esempio, che un dirigente giovanile del partito neo fascista, La Morte (che tanto giovane però non è) era riunito con lo stato maggiore di Borghese nella sede centrale del « Fronte » a viale XXI aprile. Cadono così tutti i tentativi messi in atto dal segretario del Msi, Almirante, che nei giorni successivi alla scoperta del complotto si affrettò ad escludere che in esso fossero implicati iscritti al suo partito.

I « fascisti » sono sempre fascisti e anche questa vicenda prova in modo inequivocabile che il loro unico obiettivo è quello di distruggere la libertà e la democrazia con la violenza.

Ma alla luce di tutto questo nasce anche un pesante interrogativo: la polizia che si è mosso tardi e con esagerate cautele incomprensibili e cautele (tanto da permettere la scomparsa di Valerio Borghese) non ha saputo mai niente di quanto si stava preparando.

E se invece la polizia aveva chiaro il quadro della situazione perché Restivo rispondendo ad alcune interrogazioni in Parlamento si è affrettato a minimizzare gli eventi, circoscrivendo i fatti all'iniziativa di poche persone esaltate?

Certo solo con l'appoggio di qualche autorevole personalità politica e militare si poteva pensare di mettere in atto un piano eversivo di quella portata. Allora viene spontaneo chiedersi se il voglia proteggere qualcuno di questi personaggi.

La magistratura a questo punto ha il compito di chiarire il fondo la vicenda e di mettere al più presto in galera (sia troppo si è aspettata) la natura dei reati (che ha atteso alle istituzioni democratiche. Deve colpire subito e tutti i livelli.

Assedio al folle nell'armeria



Un alpino di 38 anni, Ali Agemoun, è entrato in un negozio di armi al centro di Marsiglia, vi si è barricato dentro dopo averne cacciato il proprietario, e per due ore ha tenuto a bada, sparando con numerose armi, i poliziotti. Cinque persone sono rimaste ferite nelle sparatorie. Poi Ali Agemoun si è esplo-

In una interrogazione al governo

I comunisti chiedono immediate misure per il Parco d'Abruzzo

Malgrado tutte le denunce, italiane e internazionali, la situazione del Parco Nazionale d'Abruzzo continua a farsi sempre più grave. La situazione, ad opera della speculazione privata, continua infatti senza sosta. La questione, tuttavia, giunge adesso al Parlamento attraverso una nuova, precisa interrogazione presentata dai compagni deputati Esposito, Cicerone, Di Mauro e Scipioni i quali chiedono al Governo « di conoscere innanzi tutto » se e quali misure intenda assumere con urgenza a tutti i livelli, per l'immediata sospensione dei lavori di costruzione di vari edifici nel Parco Nazionale « autorizzati » o non autorizzati ».

Nell'interrogazione si chiede di prendere provvedimenti an-

che « sulle rinnovate esplicite denunce delle inadempienze della sovrintendenza ai monumenti dell'Aquila » (che fra l'altro non ha comunicato nemmeno all'Ente Parco il piano paesistico predisposto per il Parco stesso, al fine di riceverne gli eventuali pareri; ed ha autorizzato la costruzione di edifici entro il perimetro del Parco).

Si chiede fra l'altro di conoscere anche le conclusioni dell'inchiesta promossa dal Ministero dei Lavori Pubblici sull'attività edilizia del Comune di Pescasseroli; nonché di ottenere assicurazione concreta che « quanto si è di recente affermato in Senato circa la difesa del territorio non rappresenti per le zone del Parco d'Abruzzo una intollerabile irritazione ».

Non desta preoccupazioni il risveglio dell'Etna

Ottimisti i vulcanologi: «È un debole sussulto»

La nuova colata lavica che si è formata sull'Etna in seguito all'improvvisa e inaspettata ripresa dell'eruzione, continua ad avanzare lungo i pendii del versante orientale del vulcano, ma già da oggi il volume di magma emesso ha cominciato a decrescere e i vulcanologi, che ieri hanno effettuato una spedizione tecnica scientifica alle bocche effusive, si mostrano piuttosto ottimisti riguardo a questa nuova fase dell'eruzione.

Il vulcanologo, in sostanza, è più o meno d'accordo all'attività di una settimana addietro. Nessun pericolo

dunque per i centri abitati della zona, dato che la colata continua a mantenersi a quote piuttosto elevate e si disperderà fra i canali delle vecchie lave.

Le dettagliate osservazioni eseguite dai vulcanologi durante il sopralluogo di ieri notte hanno confermato che la lava avanza a monte della zona di « Piano dei Tartari » e che le soprapposizioni che si sono formate tra le quote 1300 e 1200 hanno dato luogo a nuovi piccoli straripamenti da uno dei quali si è originata una digitazione che si va spingendo verso sud-est e che ha raggiunto quota 1100. Si tratta comunque di una colata molto modesta, in cui il fronte non raggiunge la larghezza di 20

metri; la direzione di avanzamento e la morfologia del terreno dovrebbero portare questa linea di fuoco ad addossarsi alla colata principale, più o meno all'altezza dove questa ha ieri interrotto la strada Mareneve.

Tutto fermo invece sul fronte degli aiuti governativi alle popolazioni di Fornazzo e Sant'Alfio che hanno avuto noccioli, frutteti, vigneti e fattorie distrutte dalla lava. Tutti gli uomini di governo che in questi giorni di campagna elettorale si sono dati da fare per visitare i paesi interessati dalle distruzioni, si sono limitati a fare solo promesse.

a. s.

Indetta dai sindacati CGIL, CISL e UIL

Università: protesta nazionale l'11 giugno

Si chiede una profonda modifica della legge approvata dal Senato - Il 24 e 25 giugno a Roma convegno nazionale unitario

Una giornata nazionale di protesta per chiedere una profonda modifica della legge universitaria approvata dal Senato è stata indetta per l'11 giugno dalle segreterie del sindacato nazionale scuola, del sindacato nazionale del personale docente e della Federstatali della COUL, della CGIL - Università e della UIL - scuola.

Le cinque segreterie, dice un comunicato, hanno dato un giudizio negativo sulla legge infatti, dice il documento, il diritto allo studio non viene assicurato agli studenti del lavoro e i finanziamenti previsti non consentono « lo sviluppo e la riqualificazione della ricerca scientifica, nonché l'adeguamento degli organici del personale all'aumento numerico degli studenti »; non si è tenuto conto delle richieste sindacali sulla apertura delle università alle fasce sociali in particolare ai sindacati dei lavoratori »;

si lascia sopravvivere una gerarchia fra i docenti, e non si prevede uno stato giuridico del personale non docente.

Le segreterie dei sindacati, il Consiglio Nazionale universitario, quindi oltre ad indurre la giornata nazionale di protesta per l'11 giugno, nella quale si terranno assemblee unitarie nel paese, propongono ai rispettivi organi dirigenti, uno sciopero nazionale unitario di tre giorni da effettuarsi entro il mese di giugno, e convocano un convegno nazionale unitario il 24 e 25 giugno a Roma.

Per assoluta mancanza di spazio, siamo costretti a non pubblicare la rubrica quotidiana delle Lettere. Ce ne scusiamo con i lettori

3500 lavoratori in difesa dell'occupazione nelle fabbriche del gruppo

Alla Monti lotta operaia a sostegno dell'Abruzzo

Come le maestranze, in maggioranza donne, di Pescara, Montesilvano e Roseto si oppongono ai 1100 licenziamenti — Un « cavaliere » che ha solo pompato miliardi dallo Stato — Il tentativo di scaricare la crisi su chi lavora — Un invito a votare bene agli immigrati della regione a Roma

Dal nostro inviato

PESCARA, 8. Sono in tutto 3500 lavoratori, non tanti dunque. Eppure dalla loro lotta, dall'esito della battaglia ingaggiata dagli operai (nella maggioranza donne), dagli impiegati, dai tecnici e perfino dai guardiani del tre stabilimenti «Monti» di Pescara, Montesilvano e Roseto (Teramo), contro i 1100 licenziamenti intimati dal padrone, dipende in gran parte se non solo qui ma in quasi tutte le province d'Abruzzo passerà la linea governativa e padronale, tendente ad aggiungere crisi a crisi, disoccupazione a disoccupazione, disordine a disordine, oppure se la classe operaia — combattendo nell'interesse di tutto il popolo abruzzese — riuscirà a mantenere aperta la via non solo per la

defesa degli attuali livelli di occupazione, ma per l'avvio ad un'inversione di tendenza.

Domeni mattina, venerdì, che si trascina da molte settimane, giungerà ad un momento critico di verifica, con incontro tra le parti presso il ministro del Lavoro, Giuseppe Caltan. Noi abbiamo trascorso l'intero pomeriggio di ieri tra le operai, i lavoratori e i loro dirigenti del due conti di fabbrica negli stabilimenti di Pescara e Montesilvano (che dista otto chilometri dal capoluogo) e ossa un testimone che non mille e non cento, ma proprio un solo licenziamento i dipendenti della «Monti» sono disposti a subire.

Una giovane lavoratrice, Alberta Di Pentima, eletta nel consiglio di fabbrica dello stabilimento di Pescara, ad usare questa espressione: «Neanche uno». Perché, aggiunge, se veramente «abbiamo un padrone il padrone ci riprova per cento, e fra tre mesi saremo disoccupati con la richiesta di 1100 licenziamenti e magari di altri 500 ».

Ma non si tratta solamente della «Monti». L'importanza della sua lotta va ben al di là. E' stata posta più volte nello stabilimento di Montesilvano, che un membro di questo consiglio di fabbrica, il giovane Tullio De Julia, ci ha fornito il giusto quadro nel quale deve essere vista questa battaglia. Come la «Monti», sono in crisi la «Marvin Gerber» e un'altra fabbrica metalmeccanica di Chieti, la PARAD, i cui otto cento lavoratori sono tutti sotto una integrazione, mentre all'ACE di Sulmona (L'Aquila) del gruppo Siemens, altri licenziamenti su 1300 lavoratori. Ma il discorso è più generale: insieme con le grandi industrie di altri settori, in quelle medie e piccole aziende industriali dell'Abruzzo che tendono a ridurre il personale, mentre la crisi del settore si aggrava, si assiste a licenziamenti e a licenziamenti politici dell'Abruzzo e del Mezzogiorno, quella politica per cui arrivano all'ACE di Sulmona (L'Aquila) del gruppo Siemens, altri licenziamenti su 1300 lavoratori. Ma il discorso è più generale: insieme con le grandi industrie di altri settori, in quelle medie e piccole aziende industriali dell'Abruzzo che tendono a ridurre il personale, mentre la crisi del settore si aggrava, si assiste a licenziamenti e a licenziamenti politici dell'Abruzzo e del Mezzogiorno, quella politica per cui arrivano all'ACE di Sulmona (L'Aquila) del gruppo Siemens, altri licenziamenti su 1300 lavoratori.

Ma se gli conti di riuscire a piegare i lavoratori con questi mezzi, si sbaglia di grosso. Le ragazze, gli giovani, gli operai più anziani sono disciplinati e sereni. Sanno a poter contare sulla solidità della popolazione. Proprio mentre ci troviamo nei due stabilimenti, abbiamo avuto notizia di rientro dei numerosi gruppi di lavoratori inviati nelle vie della città e in decine di centri per la distribuzione di volantini e discussioni con la gente. Tutti hanno riferito di avere incontrato il più totale appoggio alla lotta contro i licenziamenti. La prospettiva della disoccupazione e della crisi indicata dal padrone non è davvero popolare. Si avverte dappertutto un clima di sospetto, di un terribile per la città, per la provincia, per la regione intera. Sul piano dell'opinione

pubblica è vincente oggi la prospettiva indicata dalla classe operaia della «Monti».

Ma come si comportano le locali autorità dello Stato? Alla nostra domanda riceviamo una risposta che parrebbe incredibile. In provincia hanno tentato di convocare delegati dell'operaia, come meglio accettare i licenziamenti voluti dal padrone. E i consigli di fabbrica sono stati convocati in questa situazione acconcia e sociale delle direzioni. I funzionari del potere democratico, che qui a Pescara è il potere del ministro Caspari, sembrano orientati a schierarsi dalla parte di chi vuole aprire e aggravare spaventosamente la già drammatica situazione economica e sociale di Pescara e dell'Abruzzo. Cioè di chi vuole anche tentare il disordine.

E c'è di peggio. Giacché i lavoratori della «Monti» e le popolazioni di tutto l'Abruzzo, non possono avere nemmeno il sostegno di una Regione funzionante e attiva, come questo dell'Abruzzo non consiglieri regionali su quaranta, non riesce ancora a formare una giunta. Fochi altri esempi così clamorosi come questo dell'Abruzzo non fermano che la DC è il patto del marasma, incapace perfino di adempiere i più elementari suoi compiti.

I lavoratori della «Monti» avvertono. A Pescara l'operaio Giuliano Sulbino, a Montesilvano un altro giovane, Giancarlo D'Andrea, dalle loro iniziative partono e si organizzano un appello per le elezioni di domenica prossima in Sicilia, a Roma e Genova, a Bari, a Pescara, e i elettori votino per i partiti della sinistra, che si battono per la riforma, per lo sviluppo del Mezzogiorno in particolare di questa regione. La declina di migliaia di lavoratori abruzzesi emigrati a Roma: «Qui stiamo lottando anche per voi, hanno detto — con il vostro partito abbiamo fatto un patto di ferro con la terra ».

Andrea Pirandello

Una tavola rotonda sullo sviluppo della città

I «testi a carico» dicono: Siena non è stata deturpata

La dichiarazione di Montanelli - Ammissioni di esponenti dc senesi sulla difesa della città e del paesaggio - Il giudizio del sindaco

Dal nostro corrispondente

SIENA, 8. La montatura organizzata da La Nazione con la tavola rotonda sul tema melodrammatico «Siena a difendere» si è sgonfiata da sola. Come si ricorda, il comitato d'azione (il nome è stato di più eloquente) aveva rivolto al presidente della Repubblica un appello perché intervenesse a salvare la città dal «Felp» (i testi a carico) che deturpavano il paesaggio con le cave estrattive, con insediamenti di casermoni e con interpolazioni nei centri storici e nei capouge di altre località della provincia.

La parte dell'«accusa» è stata sostenuta dal professor Cabibbe, e per le quali è assurdo chiedere l'intervento.

In qualche intervento si è giunti addirittura a sfiorare il grottesco, affermando che la città era stata «deturpata» non era costruita per non scurpare l'ambiente.

Ma, a parte le amenità, occorre rilevare che ancora una volta si è dimostrato come la moda degli appelli alle autorità non risolve i problemi, come ha detto anche il sindaco, compagno Roberto Sarzani del PSLP.

Si risolvono i problemi di fondo — ha affermato — che interviene anche a tutela della storia, perché il paesaggio è storia, e l'ecologia non è una scienza neutra per imballare uomini e natura; noi la intendiamo come difesa del paesaggio e di chi vi abita ».

Lo stesso Indro Montanelli, che aveva aderito alla Tavola rotonda, non ha potuto fare altro che affermare di non conoscere abbastanza la casistica specifica proposta dall'appello, e di essere venuto dieci giorni prima di essere invitato e perché la difesa del paesaggio è diven-

tato uno dei problemi di cui si occupa; ha portato la testimonianza di uno «che a Siena ci viene ogni tanto per quarant'anni, che la tavola rotonda è stata scaturita dalla speculazione e rappresenta un esempio di alta civiltà urbanistica e amministrativa fra i più sviluppati e purtroppo pochi esistenti in Italia».

Le voci « autorevoli » non hanno, come si vede, soddisfatto chi voleva utilizzare questi personaggi per criticare gli amministratori di sinistra che si sono succeduti a Siena. So non proprio questi amministratori che hanno portato avanti il «Felp» e per il quale quel Piano regolatore che vide la luce nel 1938 — e che nessuno considerò né un tocca sano, né un tabù — (molto comune del resto nella provincia sono già dotati di loro grammi di fabbricazione) che ha consentito di salvaguardare Siena dove, primo esempio in Italia, il centro storico è stato chiuso al traffico veicolare fin dal '65.

La crisi che colpisce invece i centri storici e il paesaggio senese, è di altra natura, ed ha radici ben definite, esse si esprime soprattutto — come dice un comunicato della Federazione comunista senese — nel lento e mortale processo di decadenza sociale dei centri storici ed ha la sua prima e fondamentale causa nella disgregazione dell'agricoltura.

«La stata abbandonata da una politica governativa irresponsabile che ha favorito la grande proprietà assenteistica ed ha cacciato il contadino dalla terra».

«Affrontando e risolvendo, quindi, questi problemi che si può parlare di difesa di Siena e del suo paesaggio e non con generici quanto non documentati appelli».

«Si tratta di problemi di vasta portata che non si risolvono né con appelli né con fantasiose ricerche di responsabilità, come in questo caso, ma con l'apporto costruttivo e la volontà politica. Per questo, il Pci senese ha lanciato la proposta di tenere a Siena — e magari per iniziativa della Regione degli enti locali — un apposito convegno nazionale con la partecipazione di tutte le forze politiche e culturali interessate».

Maria Luisa Meoni